

UN ATLANTE LINGUISTICO-ETNOGRAFICO SVIZZERO ITALIANO

Due valenti studiosi di linguistica — il prof. Carlo Jaberg dell'Università di Berna e il prof. Giacomo Jud dell'Università di Zurigo — ammirati della grandiosa opera condotta a termine dal Gillieron (autore dell'Atlante Linguistico di Francia), orientarono i propri studi verso la geografia linguistica, scienza nata ieri ma che ha già conseguito progressi magnifici e che tende a fissare sul terreno quell'elemento caratteristico dell'attività umana che è rappresentato dalle diverse accezioni della lingua e dai dialetti. Il grande amore che i due studiosi di filologia romanza portano all'Italia, li spinse ad iniziare le proprie indagini dallo studio dei dialetti ladini e italiani della Svizzera e dell'Italia settentrionale.

Da ormai tre anni per opera di questi innamorati della scienza e della lingua nostra, ferisce un grandioso lavoro, assai prossimo al compimento e che ha per oggetto la creazione di un Atlante Linguistico che conterrà dalle 1500 alle 2000 carte: opera di grande interesse scientifico, superba sintesi di una pazientissima inchiesta, che va compiendo, di comune in comune, un loro giovane allievo, il dott. Paolo Scheuermeier.

Siamo grati ai prof. Jaberg e Jud che vollero concederci di far conoscere per i primi ai nostri lettori un'iniziativa veramente ammirabile per lo slancio (1) e la serietà con cui fu condotta e che varrà indubbiamente di stimolo agli italiani per meglio studiare le regioni ed i paesi in cui vivono, e per fissare in modo indelebile le tracce di quelle attività caratteristiche, che, non rientrando nell'orbita della storia, vanno quasi sempre irrimediabilmente perdute; giacché il lavoro non s'arresta allo studio dei fenomeni linguistici, ma si completa con la più ampia visione del quadro etnico, folkloristico, in cui si svolge la vita dei dialetti.

A questo primo articolo di informazioni generali seguirà un'altra spigolatura attraverso le prime risultanze delle elaborazioni scientifiche compiute dai due valorosi filologi, ricche di elementi di curiosità, che saranno indubbiamente apprezzati dal pubblico dei nostri lettori.

LA grande varietà del linguaggio umano ha sempre colpito l'uomo. Ne parla la Bibbia spiegando così il fenomeno: la confusione babelica è nata dalla presunzione umana punita da Dio. Dante nel *De vulgari eloquentia* certo non osa infirmare l'autorità della Bibbia; parlando però di ciò che conosce particolarmente bene, della diversificazione delle lingue romanze, cerca di risolvere il problema in altro modo: « essendo l'uomo instabilissimo e variabilissimo animale, la nostra locuzione nè durabile nè continua può essere; ma siccome le altre cose che sono nostre (come sono costumi ed abiti) si mutano, così questa, secondo le distanze dei luoghi e dei tempi, è bisogno di variarsi ». (Traduzione del Trissino). Egli nota poi con un'accortezza mirabile le caratteristiche dei diversi volgari italiani.

(1) I prof. Jaberg e Jud hanno iniziato il proprio lavoro senza alcun sussidio né governativo né privato. Successivamente furono sovvenuti da Ulrico Hoepf, dalla Fondazione Accademica di Zurigo, dalla Società Accademica di Berna e da privati che vivono o vissero in Italia e che hanno simpatia per il nostro Paese. Il T. C. I. — come già prima il Ministro della P. I. — fornì di commendatizie il dottor Scheuermeier e sarà lieto se la pubblicazione di questo articolo varrà a rendere sempre più agevole il complesso compito dell'indagatore.

Se la varietà dialettale dell'Italia ai tempi di Dante era grande, oggi è grandissima. Ne volete degli esempi? per denominare il pa-



CARUPOLA DI RICOVERO PRESSO DIGNANO (canfa). È murato a secco. Si noti la forma ellittica che richiama i «trulli» pugliesi. La casita, come qui appare, è quasi sempre appoggiata a un muro (la masticia).



LA PILA PER FILAR FORMENTON. FORMENTO E ORZO
A MONTONA.

La donna sta appoggiata a un palo ficcato nel muro. Collo spostare il peso del suo corpo muove un pestello fatto di legno di quercia e armato di grossi chiodi. Così si pesta il grano in diversi luoghi dell'Istria.

drino e la *madrina*, a Pancalieri (Torino) si dice *parin*, *marinna* (1); a Pontechinale (Cuneo) *peyrin*, *meyrina*; a Genova *puin*, *muinna*; a Borno (Val Camonica) *Ghidass*, *ghidassa*; a Bormio *gudaz*, *gudaza*; all'Abbadia (Trentino) *tot*, *tota*; a Castelfondo (Noce) *vidas*, *vidassa*; a Predazzo (Fassa) *non*, *nona*; a Udine *sántul*, *sántule*; a Rovigno (Istria) *santolo*, *santula*; a Modena *guidaz*, *guidaza*; a Saludecio *sentle*, *sentla*; a Velletri *patino*, *patena*; a Sora *patina* (2), *matena*; a Avetrana (Lecce) *nannu*, *nanna*; a Caltagirone *parrinu*, *parrina*; a Bitti (Sardegna) *nonnu*, *nonna*.

(1) La nostra trascrizione, in questo articolo, si avvicina a quella dei vocabolari dialettali. Sul l'Atlante sarà strettamente fonetica.

(2) *q* = *e* in francese *le*.

Altro esempio, così caratteristico da esser notato da tutti: la negazione, in certe parti della Svizzera e dell'Alta Italia, varia quasi da distretto a distretto. Così nei Grigioni la frase *non ti muovere* a Santa Maria (Valle di Monastero) suona *nu te mudinter*, a Bivio *bic mudintet* (1), a Lenz *betsa mudinta*, a Pitaschi *semuènti buk*, a Poschiavo *moet miga*, a Soglio *nus moeuvet* (2). Nei dialetti lombardi della regione dei laghi e dell'est dell'Adda, *non ti muovere* si traduce con *moeuvet bric*, *brì*, *mia*, *minga*, *migna*, ecc.; fra l'Adda e la Sesia si sente quell'energico *moeuvet nó* che suona come il grido di una sentinella; passata la Sesia entriamo nel dominio dei dialetti piemontesi che invece di *muovere* usano il verbo francese *bugé* e che esprimono la negazione con parole che corrispondono al toscano *niente*: *búgia nen*, *gui*, *sit*, *nin*, *gnin*, *gnent*, *nent*, ecc. Quanto più ci addentriamo nelle valli alpine del Piemonte, tanto più ci accorgiamo della vicinanza della Francia: prevalgono *búgia pa*, *bóbugia ren*, ecc.

È più grande ancora la varietà delle denominazioni di certi animali e di certe piante che colpiscono la fantasia popolare ed eccitano le sue facoltà creatrici. E qui ci si

(1) *t* = suono vicino a quello del *c* in *cerca*.

(2) *oeu* = *eu* francese in *flour*.



TREBBIATURA PRIMITIVA A OSTANA SULL'ALTO PO.

Per sbarbar la *gram*, la donna sbatte il manello di sghie sulla pietra. Può servire allo stesso uso un'asse appoggiata al muro. L'uomo batte il manello «sbarbato» col bastone (*bastiù*), tenendolo prima in aria e poi sulla panca. Il lavoro fatto dall'uomo si chiama *rezzie*. Lo stesso sistema di trebbiatura, più o meno modificato, si ritrova in molti paesi alpini.

permetta di aggiungere all'elenco delle forme alcune spiegazioni, benchè sia nostro proposito di riserbare l'interpretazione dei fatti linguistici ad un secondo articolo. Il latino *papilio* (farfalla) apparisce nell'Alta Italia sotto le forme piú svariate, che qualche volta lo rendono quasi irricognoscibile: *paveya*, *pavegia*, *pavea*, *pavela*, *pavey*, *pavel*, *pavil*, *paén*; con *r* intercalata: *parpaya*, *sparpaya*, *parpay*, *parpayola*, *parpayun*, *parpaglùgu*, *parpavel* (che potrebbe esser nato da una confusione fra *pavil* e *parpál*), *spler* e *sprer*. Quest'ultima forma, che è engadinese, tira la sua origine da un anteriore *splavér* conservato in Bregaglia e che a sua volta si richiamerà da *spravél*; la farfalla, per evoluzione fonetica, è divenuta uno sparviero, chiamato anche lui *sprer* o *spler* nella Bassa Engadina. Con iniziale alterata abbiamo in certi dialetti lombardi *barbél* e *barbèla*. *Farfalla*, di rado *farfara*, *falfara* è abbastanza diffuso nell'Italia transpadana, non sempre però col significato generale della parola toscana. La polvere che copre le ali della farfalla e il color bianco di certe specie ha indotto il popolo a chiamarla *mugnato*: il



ANTICO COSTUME DELLA DONNA
MARIATA A GALLIATE.

Mentre che nella montagna (nella Valsesia per esempio, nella Valtellina, in certe valli del Trentino, ecc.) l'antico costume si è ben conservato, è sparito quasi dappertutto nella pianura. A Galliate è fuori d'uso da circa quarant'anni e siamo riusciti a mala pena a mettere insieme i vari capi di vestiario per questa fotografia. Essi sono dai piedi alla testa: i *zibrocetti*, gli zoccoli di cuoio fino; la *soca*, la gonnella fatta di petalche di Francia di color bruno con fiori rossi e puntini d'oro; i *serozzi* di *ta-jugni*, grembiule di lana rossa e bruna; i *barrin* di seta bianca a ricami; un *lassa* di *granddi*, una collana di corallo; i *placchi*, gli orecchini di oro. Sulla crocchia si fissa il *burlocetta*, cioè un cerchietto di rame avvolto con lino nel quale entrano i *spadissi*, spilloni d'argento in forma di spada, con a *garlanda* di *stigrana*, filigrana dorata. Gli spadissi si mettevano il giorno dello sponsalizio e non si abbandonavano più.



SCOSTIGLIATURA E PETTINATURA DEL LINO A GALLIATE (NOVARA).

Quando il lino è macerato e pestato, si procede alla raffinatura. Questa si fa prima colla scotola (a *spavai*) e poi col pettine (*spinasciu*). La nostra fotografia mostra un uomo al card (cavalletto) occupato a *spavai* il lino (scostigare il lino) colla scotola di legno (a *spavai*); ripeterà l'operazione colla scotola di ferro (*spavai* a *d'fer*) appoggiata al cavalletto. La donna sta pettinando (pettinare = *spini*) un mazzetto di lino (il *mazzecu* & il *lino*) si scostano i mazzetti pettinati sulla panchetta fra le due donne. Quattro mazzetti legati insieme formano una *borgia*. Il lavoro descritto si fa ordinariamente da pettinatori ambulanti. Nell'inverno le donne pettinano il lino una seconda volta con un pettine piú fino (a *spinascina*). E quella che tiene la ragazza seduta a destra.

mugliner (a Santa Maria). *Osgellno* (1) a Tiarno e *osgely de rüga* (2) a Viarago (Trentino) rammentano il tedesco *Sommervogel* (uccello d'estate).

La Sottoselva e la Sopra-

(1) *osgi* nel francese *st*.

(2) *osgi* in francese.

selva (Grigioni) denominano la farfalla collo stesso nome che i bambini danno alle galline e che le donne usano per chiamarle: *pula, bula, beta, biua, cita, bibale*. Queste denominazioni derivano forse dalla tenerezza che i bambini hanno per tutto quel che vola e ci rammentano che in molti luoghi la coccinella si chiama *gallina, (gallinetta, gallinina) del Signore, della Madonna, del Paradiso, di San Pietro, di San Giovanni*. Certo anche *poja, pojo, pojanela* « farfalla » del vicentino e del veronese ci riconducono a *pulla*, benchè in quelle regioni *poja* e *pojana* indichino uccelli rapaci come lo *sprex* dell'Engadina. Denominazione chiaris-

quello che ha scelto la denominazione *santolo* s'è ricordato della santità del rito: la prima parola, quando aveva ancora tutto il suo valore etimologico, era più umana, più familiare della seconda. Chi usa la parola d'origine germanica *gudaz, gūdz, ghidaz*, ecc. non ci fantastica sopra; ma chi la trasforma in *guidaz* cerca di darle un senso più profondo: *guidaz* viene da *guidare*, dice il vocabolario modenese del Maranesi, perchè il *guidaz* « guida » il neonato al fonte.

Mica, brie (proprio = « briciola ») sono più



INCANNATURA A GALLIATE.

La donna prepara la *spola*-cannello (non si vede sulla fotografia) che entrerà nella *navoretta* (spola) del tessitore. La *bicocca* (o *zwindu*) più grossolana dell'arcolajo che si scorge nell'altra fotografia. È stata fatta in casa con stecche di canna e non si può ripiegare. L'incannatoio si chiama *freca*. (Il filatoio non si usa a Galliate).



FILATURA E ANNASPAMENTO A GALLIATE.

Donna che *fra co vocca e co i fira*.
Altra donna che *fa sù i B co naspa*.
Si noti il fuso ficcato nel *casvegno* di *fira*. A sinistra un *bicocch* (arcolajo pieghevole).

sima la *gallneta* di Mesocco (Grigioni); ma come si dovrà spiegare la *pliciaplacia* di Latsch (Grigioni), la *mammadonna* « nonna » di Fex (Grigioni), lo *sparantel* d'Albosaggia (Valtellina) e di Branzi (Bergamo), la *basgiatéra* di Volano (Trentino), lo *sbarabiél* di Castelfondo (Noce), il *barbastél* di Pirano, la *sénsula* di Montona, il *barbastil* di Dignano (Istria), la *purseleta* di Noli (Genova)? E taccio d'altri nomi non meno problematici.

La diversità del parlare rispecchia la diversità del pensare e del sentire. Colui che ha creato la parola *padrino* per chi leva il bambino al sacro fonte ha pensato ai doveri che comporta la funzione di padre spirituale:

immaginose di *rien* (cosa) e *niente*. Le denominazioni *pula, bula, gallneta*, ecc. per la farfalla svelano un'altra psiche che il *mulinér* della Valle di

Monastero, il quale in certi luoghi è diventato un *mulinél* con sostituzione di un altro concetto fondamentale.

La varietà dei loro parlari popolari straordinariamente grande — molto più grande per esempio che nell'immensa Russia — è una delle ricchezze spirituali dell'Italia e della Svizzera. Come si fa per far fruttare questa miniera linguistica? Come possiamo sapere qual nome si adoperi per il *padrino* a Lugano, a Bergamo, a Brescia, a Udine, a Bologna, a Cosenza, a Palermo, a Sassari, ad Ajaccio? Vi sono tanti vocabolari dialettali, direte, e se non vi sono, facciamoli! Va bene, ma chi mai sarà in grado di consultarne solo una ventina, e come pescarvi,

fra migliaia di vocaboli, il termine esatto per il concetto che studiamo? Molti vocabolari poi non c'informano sul luogo preciso dove si usa una data parola. Se, per esempio, noi siamo riusciti a trovare nell'impareggiabile vocabolario del dialetto milanese compilato dal Cherubini *codazz, codazza, guidazz, guidazza, padrin, madrinna*, chi ci dirà in qual regione della provincia di Milano si usa *codazz, codazza*, dove *guidazz, guidazza*, dove *padrin, madrina*? Quale dei tanti vocabolari, in gran parte cittadineschi e scritti taluni cinquanta e più anni fa, c'insegnerà dove, per l'Italia, nel 1920 si senta *guidazz* per *padrino*?

C'è un solo modo per soddisfare a tanta nostra curiosità: facciamo come l'ingegnere

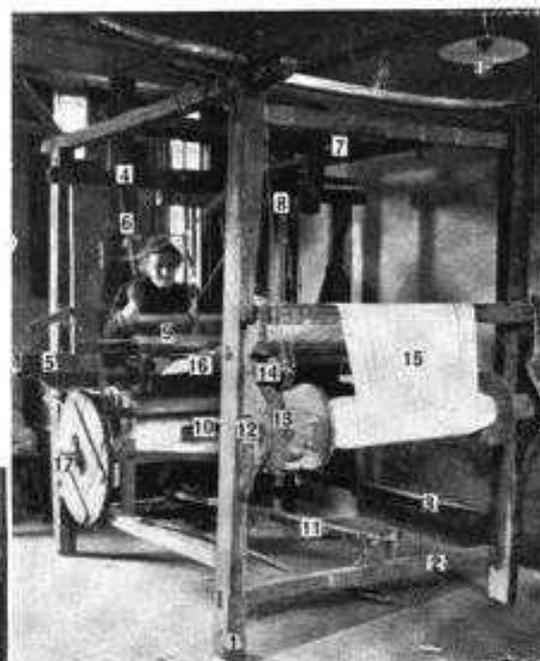
letali della farfalla o di qualunque altro concetto domandato nelle località scelte.

È questo appunto il metodo seguito dal



ALTRA VISTA DEL TELAIO DI GALLIATE.

- | | | | |
|--------------------|------------------|--------------------|---------------------|
| 1 - a banchorutta. | 4 - cassa. | 7 - sibiu da mota. | 10 - liscia. |
| 2 - i gattl. | 5 - cassittettj. | 8 - tirocutta. | 11 - a tirura. |
| 3 - plantùn. | 6 - tiramulén. | 9 - bacchoenttj. | 12 - sibiu co rova. |
| | 13 - a taplén. | | |



UN TELAIO (telaru)
COLLA TESSITRICK (felzotta)
A GALLIATE.

- | |
|----------------------------------|
| 1 - i quatru plantugn. |
| 2 - i clavi. |
| 3 - i bancafi. |
| 4 - a cassa. |
| 5 - i cassittettj. |
| 6 - i tiramulén. |
| 7 - portallizeta. |
| 8 - i tirnu. |
| 9 - a liscia (i licci). |
| 10 - i carcuretj. |
| 11 - i carci (le calcoe). |
| 12 - i sibiù da mota. |
| 13 - rufu cul deni. |
| 14 - i taplén. |
| 15 - a tirocutta (l'ordito). |
| 16 - i bacchoentti. |
| 17 - sibiuenttu a sibiù co rova. |

che leva una pianta: andiamo sui luoghi, osserviamo e registriamo le nostre osservazioni. Scelto un certo numero di località, raccogliamo le voci che corrispondono a un dato concetto, la farfalla per esempio, e notiamole con minuti segni fonetici. Iscrivendo le forme ottenute, al posto che loro spetta, sur una Carta geografica d'Italia, avremo una carta linguistica simile a quella di « farfalla », di cui riproduciamo una parte. Questa Carta ci permetterà d'abbracciare con un solo sguardo le svariatissime denominazioni dia-

Gilliéron nel monumentale *Atlas linguistique de la France* che ci ha ispirato l'idea di compilare un'opera analoga per la Svizzera e l'Alta Italia: l'*Atlante linguistico-etnografico svizzero-italiano*, che abbiamo l'onore di presentare ai lettori di questa *Rivista*.

I problemi particolari da risolversi da chi si accinge a compilare un atlante linguistico sono parecchi. Eccone alcuni fra i più importanti: in che modo si farà l'esplorazione? Quale sarà il materiale linguistico da racco-

gliersi? Fin dove si terrà conto degli oggetti che corrispondono alle parole? Quali e quanti saranno i luoghi da esplorarsi? Cerchiamo di rispondere brevemente a queste domande.

Il modo ideale di raccogliere i materiali linguistici sarebbe quello di mandar sui luo-



LUMI ANTICHI E MODERNI
A GALLIATE.

Sopra, da destra a sinistra: 1) *lâma* o *lâmfa*. Di ferro. Usato dai contadini nelle stalle quando non c'è luce elettrica. Il lume si accende o si conficca la punta acuta nelle travi del soffitto. 2) *lâmbe*. Di ottone. Il recipiente a collo è chiuso. Usato una volta nelle case contadinesche. 3) *lâma da quattro cantugni*. È fatto di ferro, con due recipienti quadrangolari sovrapposti. Si può mettere un lucignolo in ogni angolo del recipiente di sopra e di quel di sotto. 4) *lâma, lâmbe* o *sigala*. Lume a petrolio, forma vecchia senza scartoccio.

Sotto da sinistra a destra: due *candilieri*, un *lanternin* e una *lâerna* quale si usa ancora nelle case contadinesche.

gli qualcheuno che si mescolasse alla popolazione indigena, ne osservasse il parlare e notasse le parole, le forme e le frasi che si presenterebbero spontaneamente nella conversazione. Metodo eccellente per chi studia un singolo dialetto, impossibile però quando si tratti di mettere insieme molti materiali facilmente paragonabili e quando si disponga per ciò di un tempo ristretto e di mezzi relativamente scarsi. È paragonabile solamente quello che si è prodotto sotto identiche con-

dizioni. Non si può, per esempio, confrontare il modo seguito da diversi dialetti per esprimere la proibizione se il caso in una località ci presenta *non ti muovere*, in un'altra *sta fermo*, in una terza *che frugolo*, in una quarta *bada, Carlino, tu cascherai*, e così via.

E non parlo del tempo e della pazienza che ci vorrebbero per spiare il momento nel quale si presentassero nella conversazione le parole e le frasi che interessano il raccogliatore. E dunque giocoforza procedere come fanno le scienze naturali che si servono dell'esperimento, cioè di far nascere artificialmente i fatti linguistici che ci interessano. Bisogna domandare in un certo numero di dialetti: Come dite per *non ti muovere*? Come chiamate il *padrino*, la *farfalla*, la *falce*, la *frulana*, la *cote*, il *martello*, ecc.? Chi si serve dei materiali raccolti così, si rammenti ciò che questo metodo ha d'artificiale e tenga



CALZATURE ANTICHE E MODERNE A GALLIATE.

Sotto, da sinistra a destra: 1) *dzaboichji*, « *sabots* », non si usano che nella grande conca del luogo. 2) *zoccolin*. Forma poco usata. 3) *tre zoccoli da omu* e uno *zoccolin* (zoccolo da bambini). 4) *scarpin* o *scarpa da omu*. — Sopra, da destra a sinistra: 1) *panofa*. Si usa poco. 2) *zocca da la milanese*, con guiglia di velluto rosso. Importata e poco usata. 3) *tre zocci da donna co' patta*. Con suola di legno e guiglia di stoffa. Non si usa cuoio per gli zoccoli da donna. 4) *scarpin* e *zibritin* per bambini. 5) due *zibrocutti* per la domenica con suola di cuoio e guiglia di cuoio o di velluto. 6) *scarpa alta* e *scarpa bassa dz'vernisa*.

conto degli errori che devono prodursi necessariamente.

La lingua è uno strumento così ricco e così delicato che un metodo grossolano come quello che per forza deve adottarsi per mettere insieme i materiali di un Atlante linguistico non può né esaurirne la ricchezza né mostrarne tutta la delicatezza. Il compilatore si vede costretto a fare una scelta dei fenomeni linguistici da rappresentarsi geograficamente; bisogna che questi siano quanto più signifi-

cativi e che soffrano il meno possibile delle imperfezioni del metodo interrogatorio. Fatti significativi sono quelli che permettono di giudicare del carattere generale (fonetico, morfologico, sintattico, lessicologico) d'una lingua. Il metodo scelto da noi è tanto meno nocivo quanto l'interrogazione si adatta meglio al modo di pensare della gente interrogata e fa scaturire naturalmente la risposta. Prima di cominciare l'investigazione sistematica, gli autori dell'*Atlante linguistico-etnografico svizzero-italiano* hanno, durante parecchi anni, concentrato i loro sforzi sul problema suaccennato, percorrendo le diverse provincie dell'Alta Italia e del territorio italiano e ladino della Svizzera. Dopo solamente hanno dato la forma definitiva al loro questionario. Esso contiene press'a poco

duemila domande che l'esperienza ha dimostrato esser fra quelle che fanno nascere facilmente la risposta gemina. Le parole e le frasi si riferiscono in gran parte alle occupazioni e alle preoccupazioni del contadino, essendo lui quello che meglio ha conservato lo schietto parlare popolare.

Ecco una pagina scelta a caso nel nostro questionario:

« L'orzo è maturo; l'avena non è ancora matura. La spiga, le spighe. Le stoppie. Il miglio. La saggina. Il grano saraceno. Il granturco. La pannocchia. I cartocci. Il tempo delle messi. Mietere. (Indicate esattamente il senso della parola). Spigolare. La falce « messoria » (dentata o no?). Segare il fru-

mento. (Si usa per ciò la falce messoria o la falce fienaja? Ci sono espressioni differenti?). Il mietitore, la mietitrice. Il covone (forma-manipolo?). Legare i covoni ».

L'esempio dimostra che non domandiamo solamente le parole, ma c'interessiamo alle cose. Difatti, cos'è la parola senza il senso? È un corpo senza anima. Cos'è una parola mal definita? È un viso senza colore vagamente intraveduto nel crepuscolo. Il patrimonio linguistico d'un popolo non vale

solamente per quello che suona, ma per quello che esprime.

L'oggetto concreto quasi sempre sfugge alla descrizione. C'è un solo modo per farlo conoscere a chi non lo ha visto: il disegno o il surrogato: la fotografia. I materiali dell'*Atlante* comprendono un migliaio di fotografie e molti schizzi che mo-



PANIERI A GALLIATE.

Da sinistra a destra: 1) *scorbón di carovèttu* che si mette sulla carretta per condurre letame. 2) *a scorbà di panè* « la corba dei pani ». 3) *a cavagna di cuerciu* « la cavagna dei coperci » per portar da mangiare ai lavoratori. 4) *cavagna di scivilli* « cavagna delle cipolle ». 5) *a cavagna per fa giò negra* « cavagna per sgranare il granturco ». 6) *cavagnon*. Dietro: 7) *a cavagna da rimenza* (semenza), fatta d'assicelle. 8) *due cavagne*. Sulla panca, a destra della donna: 9) *cavagnon di panè* « cavagnuolo del pane », per far le spese. A sinistra della donna: 10) *cavagnon da cuorotta o da cusi* « cavagnuolo da calza o da cucire ». Nel mezzo, disse scherzando la donna, *a Miffi cù cavagnetta ca va a Nudra*, « la Maria colla cavagnetta che va a Novara ».

strano l'immensa varietà delle forme materiali della vita nel territorio esplorato. Queste fotografie rappresentano le forme del terreno, l'aspetto generale del paesaggio, i tipi differenti dell'abitazione, i metodi della coltivazione, gli arnesi dell'agricoltura e dei differenti mestieri, le industrie popolari, scene della vita domestica e della vita pubblica, tipi antropologici e costumi. L'*Atlante linguistico* sarà dunque nello stesso tempo un *Atlante etnografico*. La curiosità del nostro esploratore è stata instancabile ed egli è riuscito spesso a rintracciare documenti di una veneranda antichità, reminiscenze di culture passate che interessano tanto l'archeologo quanto l'etnografo e che sfuggono al viag-

giatore che non entra nell'intimità della vita contadinesca. Sono particolarmente interessanti le fotografie prese nei luoghi remoti delle Alpi e nelle provincie redente. E di quelle diamo qualche saggio. Per ragioni pratiche evidenti non si può far l'inchiesta linguistica in tutti i comuni del dominio esplorato. Quali saranno i criteri che determinano la scelta? Prima di tutto si terrà conto del fatto che la diversificazione dei dialetti non è la stessa dappertutto. Quanto i dialetti saranno più differenziati, tanto i luoghi da esplorarsi saranno più vicini. Così le distanze fra i luoghi scelti devono in generale essere più grandi nella pianura che nella montagna. La pianura friulana sarà meglio rappresentata che la pianura veneta, essendo questa la regione dell'Alta Italia che sa subito il livello linguistico più forte. I dialetti sono ordinariamente più svariati nelle zone di transizione che in mezzo ai territori linguistici saldamente costituiti; conviene tenerne conto. Bisogna poi che le varietà principali di un dialetto siano rappresentate sull'Atlante. I luoghi esplorati devono essere il meno possibile influenzati dai centri di coltura quali sono le grandi città; si sceglieranno dunque di preferenza comuni un po' fuori di strada, conosciuti per essere avversi alle innovazioni. L'esplorazione però si farà anche nelle città, perchè si possa giudicare dell'influenza esercitata da esse. Si eviteranno ordinariamente i luoghi conosciuti sufficientemente per altri studi o per vocabolari dialettali; ma bisogna badare che non ci nascano vuoti sulla Carta, che obblighino il lettore a servirsi d'altre fonti. Benchè abbiamo fatto la scelta con ogni cura, non oseremmo affermare che abbiamo sempre risolto il problema delicato nel miglior modo possibile. Troppe sono le

regioni finora quasi inesplorate. Procedendo secondo i criteri accennati abbiamo fissato 220 luoghi da esplorarsi in una regione circoscritta dalle Alpi, dal mare e da una linea che va da Livorno ad Ancona, regione alla quale abbiamo voluto restringere le nostre indagini.

L'opera che risulterà dalle nostre ricerche si comporrà dunque di un certo numero di Carte linguistiche (saranno fra 1500-2000) e di più d'un migliaio di fotografie e schizzi che



I PESCATORI DI GRADO.

Abitano durante tutto l'anno i *casani* (sing. *casin*) delle lagune. I *casani* sono grandi capanne coperte di canna, con una porta, spesso senza finestra, senza mezzi. Il focolare si trova nel mezzo della capanna. La mobilia è semplicissima. Gli abitatori dei *casani* non vanno ordinariamente a Grado che per certe feste benchè ci abbiano delle case.

illustreranno quelle fra le Carte che rappresentano oggetti e occupazioni interessanti. Le singole illustrazioni saranno accompagnate da un commentario descrittivo e lessicologico. Nelle note che si aggiungeranno alle carte e in vari supplementi si raccoglierà la ricca messe d'osservazioni varie (di lessicologia, di grammatica, di fonetica, di folklore, ecc.) che non troveranno posto sulle carte stesse. L'*Atlante svizzero-italiano*, che comprenderà 8-10 volumi in gran formato, avrà dunque un carattere in parte differente da quello dell'*Atlante linguistico francese* che si è occupato quasi esclusivamente delle *parole* e pochissimo delle *cose*.

Chi deve essere incaricato della raccolta dei materiali linguistici? Una sola o parecchie persone? Per assicurare l'unità d'esecuzione

ne ci siamo decisi per la prima alternativa. Per fortuna abbiamo trovato l'uomo per disimpegnare il difficile compito: il Professore *Paolo Scheuermeier* percorse già da ragazzo gran parte d'Italia accompagnando un suo fratello stabilito in Italia e incaricato dalla ben conosciuta ditta Brunner & C.ia a Como di far delle fotografie da riprodursi su cartoline postali. I suoi studi universitari lo ricondussero a Firenze, e le peregrinazioni intraprese per raccogliere i materiali della sua tesi sulle denominazioni degli accidenti di terreno nelle Alpi francesi, italiane e ladine lo prepararono mirabilmente per le ricerche geografiche e linguistiche. Si è rimesso in viaggio per l'*Atlante*, per il quale lavora da tre anni con uno zelo indefesso. Entra ormai nel quarto anno di viaggio; quasi tre quarti dell'opera son bell'e fatti: se la sorte ci resta favorevole, sarà finita entro quest'anno.

Chi dirà mai di quanta abnegazione deve essere capace un uomo colto per condurre durante quattro anni una vita raminga, rinunciare a tutti i comodi e a tutti i godimenti intellettuali della città, coricarsi oggi sul duro materasso d'una stamberga e domani sul fieno d'una cascina di montagna? Chi dirà quanta energia ci vuole per ridomandare ogni cinque o sei giorni (è il tempo che ci vuole press'a poco per l'inchiesta in un dato luogo) le stesse cose, mantener concentrata l'attenzione per non lasciarsi sfuggire la menoma sfumatura della pronunzia paesana? Chi dirà l'abilità e la conoscenza del cuore umano che è necessaria per guadagnarsi la fiducia di persone spesso naturalmente diffidenti e che

capiscono difficilmente lo scopo di studi linguistici? Certo si devono ricercare come fonti uomini e donne intelligenti e che conoscano a fondo la vita del loro paese, ma bisogna anche che abbiano conservato la loro originalità, che siano poco usciti dal loro ambiente; è naturale dunque che non abbiano la versatilità del cittadino. Per fortuna il nostro esploratore ha trovato un gran numero di persone eccellenti che l'hanno aiutato con intelligenza mirabile e con squisita gentilezza.

Diamo a lui la parola perchè ci dica delle sue esperienze:



A OSTANA SULL'ALTO PO.

Il signor Scheuermeier sa adattarsi a tutte le situazioni e non perde mai la pazienza.

«E così, dunque, sic- te salito fino a 1600 m. d'altezza per imparare che nome si dà quassù al naso, alla bocca e all'ombelico, quale è la parola che usiamo per la bovina e per i carellini di capra, come il pastore chiama i maiali la massata le golline?». Questa domanda mi rivolgeva a Mathon un vecchio contadino svizzero, settantacinquenne,

rotto alle intemperie, che non poteva frenare la sua ilarità mentre era seduto sulla panca presso la stufa. Dovetti anch'io prendere la cosa dal lato ridicolo e, nel corso dell'inchiesta, abbiamo fatto delle buone risate assieme; ma sono orgoglioso di essermi guadagnato la fiducia di quell'orso.

In simile situazione mi sono trovato sovente. Non è facile far comprendere a gente semplice che il suo spregiato dialetto può avere un interesse scientifico. È il più difficile compito per l'indagatore dei dialetti quello di trovare buoni informatori e bisogna spesso impiegare intere giornate rivolgendosi da Pontio a Pilato prima che qualcuno si dichiari pronto a mettersi a disposizione per qualche giorno ed a sottomettersi all'interrogatorio. Si tratta allora di mettere a profitto tutta l'energia, perchè non sfugga quello che si è guadagnato, specie in una bella giornata estiva quando il fieno è fuori sul prato e tut-

ti i vicini vi stanno appresso. Ad onore dei miei informatori devo dire che solo pochissime volte l'impegno preso non è stato mantenuto; in non più di una mezza dozzina di località, sopra 170 che ho esaminate, sono stato obbligato a cambiare informatore. Non tutti erano di pari qualità; specialmente nelle regioni di forte emigrazione periodica è quasi impossibile trovare un uomo che parli ancora con purezza il dialetto ereditario. Ma nella maggior parte dei luoghi io credo d'aver ottenuto materiali degni di fiducia scegliendo diligentemente i miei mallevadori, quando anche la risposta possa essere stata qua e là sfavorevolmente influenzata dalla domanda italiana.

Quanto più ci si allontana dai grandi centri di movimento, quanto più si sale verso i monti, tanto più originali sono gli uomini ed il loro linguaggio, ma tanto più difficile si presenta il compito dell'investigatore: si tratta di adattarsi alle particolarità dei nodosi montanari e di penetrare nei loro pensieri e sentimenti. Una volta peraltro che ci si è guadagnata la loro confidenza, è una gioia il lavorare con essi, poichè amano il loro linguaggio materno e sono orgogliosi che ci interessiamo ad esso. Se qualche domanda non riceve appropriata risposta, vi è sempre qualcuno della famiglia o tra i vicini che corregge e viene in aiuto. Talvolta gli aiutatori sono anche troppi, specie d'inverno, quando si è obbligati a tenere l'inchiesta nell'unico locale della casa riscaldata, la cucina. Una volta — ai piedi del famoso Monte Grappa — ho dovuto fare la mia inchiesta in una stalla, che in molti luoghi delle Alpi è d'inverno il luogo di riunione della famiglia perchè vi si può vivere risparmiando il riscaldamento: là dentro ho scritto per tre giorni ed attorno a me si affollavano i membri della famiglia ed ognuno voleva portare la sua parola; in mezzo al frastuono sedeva dignitoso come un antico patriarca il capo della famiglia, che comandava a tre figli ammogliati, alle loro mogli ed a numerosi nipoti, in tutto una trentina di persone; vicino a noi si nutrivano bambini, si attendeva alla lavatura, nove mucche venivano abbeverate, foraggiate, stramate. Era degno di meraviglia il vedere con quale calma e sicurezza quel forte e buon vecchio di 76 anni impartiva i suoi ordini e poi dava a me le risposte, rimanendo sempre fermo: di trarlo fuori dalla stalla non era da parlare.

Come si vede, le circostanze esterne tra le quali si procede all'inchiesta sono assai dis-

simili tra loro. Beato l'indagatore quando trova una casa così ospitale come quella dell'avvocato Guarlotti, appassionato cultore di arte e di scienza, nel borgo di Galliate, così interessante dal punto di vista linguistico. Grazie al suo intelligente aiuto non solo vi ho potuto raccogliere un tesoro più ricco che altrove, mi fu anche possibile di fissare nelle fotografie forme di vita in parte ancora in uso, ma che vanno scomparendo: abiti, mobilio, attrezzi, occupazioni agricole.

Sono stato fortunato anche a Grado, dove, seduto comodamente nell'Agenzia di Viaggi, ho potuto interrogare un legittimo rappresentante dell'antico dialetto dei pescatori che va ora scomparendo: Sebastiano Marchesan, soprannominato Bottega, vecchio di 85 anni, ha passato quasi tutta la sua vita fuori sulla laguna di Porto Buso in uno dei pittoreschi *cason* di cui è qui riportata la veduta. L'aria di mare ed il tenore di vita naturale sembra gli abbiano giovato perchè è ancora sano come un pesce nell'acqua e dimostra buon senso e ingegno naturale.

La fotografia riprodotta nella pagina precedente mostra come ho eseguito l'inchiesta ad Ostana: il calzolaio picchiava; il vivace nipote ciarlava; la volpetta domestica strisciava lungo le mie gambe, e gli amici del socievole ciabattino venivano a fare la solita oretta di cicalaggio. Fortunatamente potemmo rifugiarsi nel locale della scuola per terminare il nostro lavoro. Un'altra volta ho scritto l'interrogatorio su di un tavolino da notte, l'unico oggetto avente un piano orizzontale nella camera da letto occupata da una coppia di sposi novelli, mentre accanto l'attento sposo badava alle domande dell'esplore ed alle risposte della sua giovane moglie. Ai nostri piedi rideva il solatio paesaggio delle colline di Varese e più lontano il largo specchio del Lago Maggiore.

Ma per lo più ho raccolto le mie notizie in una semplice stanza di contadini all'unico tavolo di famiglia. Grazie alla lettera di presentazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica italiano ed alle numerose commendatizie personali, quasi in ogni luogo sono stato accolto amichevolmente. Che in parecchi posti a tutta prima io abbia avuto a vincere una certa diffidenza e abbia provato anche qualche disagiata avventura non è da meravigliarsi; ma in complesso io porterò a casa un sacco pieno di amichevoli ricordi di cordiali ed originali persone — per non dire delle bellezze naturali di cui sono così ricche la Svizzera e l'Italia ».

C. JABERG e G. JUD.